

MICHELA CERIMELE, *Ripensare il turismo in un'ottica di sostenibilità: sfide e opportunità per una transizione giusta*, Osservatorio Turismo, Impresa, Lavoro, 2025

«Le città, come i sogni, sono intessute di desideri e di paure», scriveva Italo Calvino nelle ammalianti pagine delle *Città invisibili* (1972), là dove il dialogo tra Marco Polo e il Gran Khan si fa riflesso speculare di un interrogarsi perenne sulla morfologia urbana, sulle geografie immaginate e vissute, sui confini porosi tra lo spazio materiale e quello simbolico, tra il costruito e l'auspicato. È precisamente questo ordito sottile di aspirazioni e inquietudini, di slanci utopici e disincanti sedimentati nel tempo, a pervadere le trame del rapporto *Ripensare il turismo in un'ottica di sostenibilità: sfide e opportunità per una transizione giusta*. Come le città calviniane, i paesaggi e le geografie del turismo evocati nel testo si rivelano al lettore come territori palinsestici, stratificazioni di memorie collettive e conflitti latenti, crocevia di tensioni irrisolte, di dilemmi morali e politici, di frizioni tra un'eredità storica che resiste al cambiamento e un futuro che stenta a schiudersi. In queste geografie in transizione si riflettono le contraddizioni più profonde della modernità turistica: territori vissuti come luoghi di desiderio e consumo e, insieme, come scenari di contesa e negoziazione, nei quali si intrecciano le aspirazioni alla giustizia ambientale, economica e sociale e le resistenze che ne ostacolano la piena realizzazione.

Il rapporto si configura come un'opera densa, metodologicamente accurata e intellettualmente ambiziosa, che si propone di coniugare l'impianto teorico sui paradigmi della sostenibilità e della Just Transition con un'analisi applicata, condotta attraverso lo studio del caso emblematico del Litorale Nord laziale. La sua architettura, ordinata e trasparente, si articola in tre sezioni distinte: la prima ripercorre la genealogia della nozione di sviluppo sostenibile, ricostruendone le evoluzioni principali; la seconda approfondisce la relazione, densa di implicazioni etiche e politiche, tra turismo, sostenibilità e transizione giusta; la terza si concentra sull'analisi territoriale, restituendo un quadro delle esperienze e delle progettualità in atto. L'approccio metodologico, fondato su una solida ricognizione documentale, si nutre di fonti istituzionali e normative integrate da letteratura scientifica e, più marginalmente, da elementi di indagine qualitativa. Ne emerge un merito rilevante:

quello di saper declinare il nesso tra globale e locale, riconoscendo come la scala territoriale rappresenti lo spazio primario di verifica delle aspirazioni alla sostenibilità e delle politiche che intendono perseguirla. Proprio la solidità e chiarezza del progetto scientifico offrono un fertile terreno per ulteriori sviluppi. Il caso del Litorale Nord laziale, descritto con notevole accuratezza, avrebbe potuto essere maggiormente valorizzato nel confronto con altre esperienze nazionali e internazionali, così da rafforzare quella dimensione comparativa e multiscalare che il report stesso indica come necessaria per comprendere le dinamiche della sostenibilità turistica. In questo senso, il lettore coglie un'opportunità ulteriore: quella di estendere il dialogo tra livelli diversi di governance e tra territori differenti, per cogliere appieno le potenzialità e i limiti dei modelli adottati.

Il testo riesce nell'intento di documentare con precisione le politiche e le buone pratiche, pur lasciando intravedere la possibilità di un approfondimento ulteriore delle dinamiche sociali e delle relazioni di potere che accompagnano l'attuazione delle strategie di transizione giusta. Si intravede lo spazio per un dialogo più serrato con la geografia critica e con la letteratura internazionale che interpreta il turismo come pratica di produzione e negoziazione dello spazio, arricchendo così la riflessione sulle tensioni e sulle sfide che attraversano i territori in mutamento.

In tal senso, il testo appare sospeso tra l'istanza documentaria, che ne costituisce l'indubbio valore, e un desiderio, forse solo accennato, di inoltrarsi nei territori più accidentati della critica geografica. Rimane appena sfiorata l'indagine sulle contraddizioni che abitano le politiche della transizione giusta, sulle relazioni di potere e sulle tensioni sociali che modellano lo spazio e ne condizionano le traiettorie di trasformazione. Si avverte l'assenza di un dialogo pienamente sviluppato con quella letteratura internazionale che interpreta il turismo come dispositivo politico oltre che economico, come pratica di produzione, negoziazione e talvolta appropriazione dello spazio, secondo la lezione di Harvey, Massey o Higgins-Desbiolles.

Allo stesso modo, i riferimenti alle buone pratiche - dall'OGD Etruskey al progetto "Porto Bene Comune" di Civitavecchia - pur offrendo esempi significativi di innovazione territoriale, restano confinati, forse, a un livello esemplificativo, laddove sarebbe stato fecondo coglierne il potenziale come nodi di un disegno più ambizioso di governance integrata, capace di confrontarsi con le sfide della scalabilità, della resilienza e della replicabilità. Il lettore è così condotto su un terreno fertile ma ancora aperto, in cui

la riflessione è più stimolata che risolta, e dove le domande sul futuro del turismo sostenibile restano sospese in una tensione che esige ulteriori esplorazioni.

Non si tratta, dunque, di registrare carenze, ma di cogliere nel report un invito al proseguimento della riflessione critica: un'esortazione a non arrestarsi alla descrizione del già dato, ma a leggere le pratiche illustrate come espressioni parziali di un progetto territoriale che ancora attende di essere pienamente delineato. In questo senso, il lavoro si offre come un tassello prezioso di un mosaico più ampio, un contributo che stimola la comunità scientifica a interrogarsi sulle condizioni necessarie per costruire geografie del turismo all'altezza delle sfide del nostro tempo: geografie capaci di unire rigore analitico, coraggio critico e autentica tensione trasformativa. In definitiva, il rapporto si configura come un contributo significativo, capace di coniugare rigore analitico e chiarezza espositiva, offrendo alla comunità scientifica e agli attori territoriali una base solida su cui innestare riflessioni, confronti e pratiche future. Un'opera, quindi, che merita di essere letta non solo come sintesi di quanto è stato fatto, ma come stimolo prezioso per immaginare e costruire un turismo all'altezza delle complessità e delle responsabilità del nostro tempo.

*(Jacopo Manni)*